

# Tecnologia. Se il computer ci rende stupidi

**A** fronte degli entusiasti per la tecnologia applicata alla didattica (a volte vicini a un atteggiamento un po' "fondamentalista"), ci sono studiosi che mettono in guardia dai rischi che gli strumenti informatici possono determinare nella fase dell'apprendimento. Ricordiamo a tale proposito due libri in particolare. Il primo è il saggio di uno psichiatra statunitense, Manfred Spitzer, significativamente intitolato: *Demenza digitale. Come la nuova tecnologia ci rende stupidi* (Corbaccio, pagine 340, euro 19,90). L'autore evidenzia il ruolo svolto dall'industria

informatica nel promuovere gli esiti straordinari delle ricerche sugli effetti positivi dei dispositivi elettronici e delle loro applicazioni sulla didattica e sullo

---

Fra le ricerche che sottolineano l'efficacia dei nuovi media nel facilitare la comprensione e lo studio, non mancano quelle che dimostrano l'esatto contrario: il vero rischio è la demenza digitale

---

studio. Eppure esistono anche ricerche, i cui risultati vanno nella direzione opposta: i nuovi media rischiano di indebolire il corpo e la mente dei nostri figli, rendendoli incapaci di riflettere e di concentrarsi. La presenza sempre più invasiva dei computer scoraggia lo studio e l'apprendimento, oltre alla possibilità di socializzazione autentica.

Il secondo volume è uno studio di Roberto Casati, direttore di ricerca del Cnrs all'Institut Nicod di Parigi: *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (Laterza, pagine 132, euro 15). Casati è giustamente perplesso di fronte a quei politici e ministri dell'istruzione pronti a cantare acriticamente le lodi di ogni innovazione tecnica. La sua tesi è paradossale, ma portatrice di una provocazione interessante: i cosiddetti "nativi digitali" non esistono, e se esistessero la scuola farebbe bene a spingerli a guardare fuori dal computer. Magari ai libri cartacei, che hanno un vantaggio sui dispositivi digitali: non aggrediscono la nostra risorsa mentale più preziosa, l'attenzione.

**Roberto Carnero**

© RIPRODUZIONE RISERVATA